

IV DOMENICA DI PASQUA

Il Vangelo di questa domenica, la quarta dopo Pasqua, ci fa ritrovare Gesù ancora insieme ai suoi discepoli nel cenacolo in quella sera, l'ultima, dove nel suo discorso di addio, così chiamato dall'evangelista, lascia il comandamento più grande, quello dell'amore. Sembra sentire nell'aria in quella stanza al piano superiore il sentimento di commozione che accompagna le parole di Gesù.



Amatevi come io vi ho amato. Ma cos'è questo amore del quale parla Gesù. A volte nella nostra vita da cristiani, sembra che abbiamo svuotato il comandamento dal suo significato originale, e sono tanti i comandamenti che abbiamo messo al primo posto. Eppure Gesù ripete ai suoi e a noi oggi: *non c'è amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici.* Ma dare la vita, non racchiude in queste parole solo il gesto estremo della morte alla quale Gesù si prepara, ma un invito a trovare quella circolarità di amore che lo Spirito rende presente tra il Padre e il Figlio, in

ogni relazione che siamo chiamati a vivere con i fratelli. Giovanni scrive nelle sue lettere: *se non amo il fratello che vedo, come posso amare Dio che non vedo?* Se il *come* di Gesù non diventa concreto nella nostra relazione fraterna allora non è un amare come Lui ci ha amati. Ma per poter amare senza riserve nel servizio amichevole e fraterno, occorre rimanere nella sua Parola. Questo ci permetterà di portare frutto. E quale frutto? Primo fra tutti la gioia. L'invito ad amare è perché la nostra gioia sia piena. Il nostro amore fraterno diventa la misura del nostro amare Dio. L'amore che richiede Gesù ad ognuno di noi, è l'amore dell'amico che trova però la sua massima espressione nel gesto del servo. Gesù ci guarda dal basso verso l'alto e chiede ad ognuno di noi di fare lo stesso con i nostri fratelli. A noi il compito di scegliere quale amore mettere al primo posto, nelle nostre relazioni, nella nostra vita; un amore che si apre al fratello, oppure un amore chiuso che diventa egoismo? A noi il compito di scegliere per vivere la pienezza della gioia, quella gioia che se vissuta intensamente porta frutti di conversione e di vita eterna.

Donaci il rispetto

Gesù Cristo, Signore e fratello nostro: metti un lucchetto alla porta del nostro cuore per non pensare male di nessuno, per non giudicare prima del tempo, per non essere mal disposti, per non supporre né interpretare male, per non invadere il sacro santuario delle intenzioni.

Signore Gesù, legame unificante della nostra fraternità:

metti un sigillo alla nostra bocca per chiudere il passo a ogni mormorazione o commento sfavorevole, per custodire gelosamente le confidenze che riceviamo.

Semina nelle nostre viscere fibre di delicatezza. Dacci uno spirito di profonda cortesia per riverirci l'uno con l'altro, come avremmo fatto con te.

Dacci, nello stesso tempo, la giusta saggezza per unire convenientemente questa cortesia con la fiducia fraterna. Signore Gesù Cristo, dacci la grazia per rispettarci.

Ignacio Larrañaga